

Karl Marx

La guerra turca – Miseria industriale

«New-York Daily Tribune» n. 3952
16 dicembre 1853

Londra, venerdì, 2 dicembre 1853

Dalla mia ultima lettera non si sono verificati in Turchia combattimenti di una qualche importanza; ma la diplomazia russa, più pericolosa dello stato maggiore russo, è di nuovo all'opera, e da entrambi i lati della Manica i giornali ministeriali annunciano con maggiore o minore chiarezza la ripresa, in forma leggermente diversa, delle famose conferenze di Londra del 1840 e del 1841, che terminarono con la ratifica del trattato di Unkiar Skelessi. Il «Times» accenna perfino a «*vigorese misure di pacificazione*», vale a dire una sorta di *pacificazione armata* diretta contro la Turchia da parte dei suoi sedicenti protettori. Vi è un fatto diplomatico di grande importanza da non fraintendere; si tratta dell'ultima nota inviata a Costantinopoli dal governo inglese, presentata dall'ambasciatore britannico presso la Porta, respinta dal Divano il 14 novembre, e dimostratasi nient'altro che una seconda edizione della risposta di Reshid Pascià all'ultimatum del principe Menšikov dello scorso maggio. Questo il modo in cui i Palmerston e gli Aberdeen fanno capire al sultano che, nonostante tutti i cambiamenti intercorsi, la situazione relativa della Turchia e della Russia non è minimamente mutata dal mese di maggio, e che agli occhi della diplomazia occidentale la Turchia non ha vinto né la Russia ha perso alcunché.

Dal momento che il principe Alessandro di Serbia proibisce alle truppe turche di attraversare il suo territorio, chiede il ritorno del console generale russo, e nella sua dichiarazione al sultano considera la Turchia e la Russia come due potenze protettrici mettendole sullo stesso piano per quel che riguarda i principati, sono da prevedere gravi conflitti con la Serbia, che sarebbero stati probabilmente fatali alla Turchia in qualsiasi altro momento, ma ora sono forse l'unico mezzo per salvarla dalle grinfie della diplomazia occidentale. Ogni nuovo incidente che si aggiunga alle attuali complicazioni, spingendo l'Austria, nella sua bancarotta, ad uscire dalla sua pericolosa neutralità, aumentando le possibilità di una guerra europea e costringendo la Turchia ad allearsi al partito rivoluzionario, tutto ciò non può che essere a suo vantaggio, almeno nell'attuale conflitto con la Russia.